

PATERNÒ

Indagini della Procura sul suicidio assistito

Era davvero nel pieno delle sue facoltà mentali Alessandra Giordano, la donna di 46 anni di Paternò che ha scelto di morire con il suicidio assistito recandosi in una clinica in Svizzera? È quanto dovrà accertare la Procura di Catania che, su sollecitazione dei familiari della donna ha aperto un'inchiesta ipotizzando il reato di istigazione al suicidio.

MARY SOTTILE PAGINA 7

Inchiesta sul suicidio assistito

Procura di Catania. I magistrati aprono un fascicolo per accertare se Alessandra Giordano, 46 anni di Paternò, sia andata in Svizzera per morire nel pieno della sua facoltà di intendere e di volere


I familiari hanno cercato di fermarla non appena venuti a conoscenza delle sue intenzioni ma la clinica non avrebbe mai risposto loro

MARY SOTTILE

Paternò. Una corsa frenetica per tentare di fermare Alessandra; un countdown lento ed inesorabile, scattato circa 48 ore prima della morte; uno stillicidio atroce per i familiari che hanno fatto tutto ciò che era in loro potere, senza riuscire a riscrivere un finale diverso per questa storia cominciata il 25 marzo scorso e conclusasi il 27 marzo, con la morte, con la pratica del suicidio assistito, di Alessandra Giordano.

Una storia che ha dell'incredibile per l'evolversi dei fatti. Il volo in Svizzera, la scoperta per un puro caso dei familiari della donna di quanto sarebbe avvenuto, i tentativi di fermare il suicidio, senza riuscirci. Alessandra Giordano, 46 anni (47 li avrebbe compiuti tra pochi giorni), ha smesso di vivere volontariamente ma resta l'interrogativo: era capace di intendere e volere? E poi perché nonostante il coinvolgimento immediato da parte dei familiari di carabinieri, ambasciata, polizia cantonale Svizzera, Farnesina, nessuno si sia posto per un solo attimo il dubbio se forse sarebbe stato meglio aspettare prima di dar seguito alla scelta di Alessandra di morire?

Alla Dignitas, clinica dove la donna ha scelto di andarsene per sem-



IN SVIZZERA IL SUICIDIO ASSISTITO È LEGALE

pre, sapevano che i familiari stavano cercando la donna. Lo testimoniano le numerose mail e le telefonate, intercorse tra la clinica e i familiari nelle 48 ore trascorse tra il 25 marzo (giorno in cui Alessandra è partita per Zurigo) e il 27 marzo (giorno in cui Alessandra, all'interno di una casetta blu è morta).

Alle mail dei familiari, dove si certificava lo stato depressivo di Alessandra, nessuno avrebbe mai risposto; mentre alle telefonate seguiva

un laconico le faremo sapere. Certo Alessandra ha scelto di morire, ma adesso la domanda è: era realmente capace di intendere e volere?

Un fatto è certo. Se Alessandra Giordano è morta in Svizzera con il suicidio assistito e gli organi giudiziari italiani sono costretti a muoversi con grande difficoltà, ritrovandosi davanti un muro di gomma, è solo perché la legislazione nazionale ha un grande, enorme, buco in materia che andrebbe subito sanato.

Intanto ai fratelli ed alla sorella di Alessandra non resta che chiedere giustizia, per capire se nella sua morte ci siano responsabilità. La "Dignitas" avrebbe seguito il suo regolare protocollo, il suicidio assistito è legale in Svizzera.

Un primo dato fermo c'è: la Procura di Catania ha aperto un'indagine configurando il reato di istigazione al suicidio, con il fascicolo nelle mani del pm Angelo Brugaletta. Al momento non ci sono nomi nel registro degli indagati.

A seguire il caso per i familiari sono gli avvocati Giuseppe Camonita, Marco Tringali e Anna Maria Parisi, del Foro di Catania e Francesco Pantaleo, del Foro di Bari.

Nella vicenda giudiziaria appena partita arriva, però, un primo stop del gip del Tribunale di Catania che ha respinto la richiesta di sequestro preventivo dei beni di Alessandra Giordano (la casa e il conto corrente) perché «la scelta - dice il giudice - è stata libera e consapevole».

I familiari, però temono che la donna, poco prima di morire, possa aver donato i suoi averi alla "Dignitas". E resta aperta anche la vicenda legata alla salma. Alessandra avrebbe espresso come ultima volontà la sua cremazione con le ceneri da riportare a casa.

IL CASO

Scavare a fondo in questa storia non sarà facile per gli avvocati. Questa, al momento, è la fase dello studio, con l'esame di tutta la documentazione che riguarda lo stato di salute della donna. Certo, il suo stato depressivo grave perdurava da almeno un anno.

Le sue condizioni fisiche però non erano gravi e la depressione, come più volte ribadito da psichiatri e psicologi, può essere curata.

Intanto gli avvocati della famiglia di Alessandra Giordano annunciano una conferenza stampa probabilmente per domani.

PATERNÒ

L'allarme non scatta furto in biblioteca

Sono entrati senza difficoltà nella biblioteca comunale di Paternò e hanno rubato le monetine dal distributore delle merendine. Un bottino magro per un furto evitabile, ma reso comunque possibile dalla circostanza che il sistema di allarme acustico - come la videosorveglianza - non ha funzionato perché, sembra, le batterie che lo alimentavano erano scariche e nessuno le ha sostituite.

MARY SOTTILE PAGINA 37

PATERNÒ. Rubate soltanto le monetine dai distributori

automatici all'ingresso della struttura

Allarme ko, ladri in biblioteca

L'impianto aveva le batterie scariche,
i malviventi hanno agito indisturbati

Non ha funzionato nemmeno la videosorveglianza. Le associazioni accusano il Comune, il sindaco e l'assessore si difendono

Hanno staccato tre fasce in legno del portone d'ingresso secondario, per riuscire ad aprirsi un varco e penetrare all'interno della biblioteca comunale di Paternò. Indisturbati, perché il sistema d'allarme non ha funzionato come, del resto, la videosorveglianza.

I ladri "per fortuna", erano interessati solo alle monetine dei distributori automatici all'ingresso dei locali. Sicuramente degli "scassapagghiari", visto l'esiguo obiettivo e il magro bottino portato via. Non è la prima volta, infatti, che i sistemi d'allarme a protezione di immobili comunali paternesi, non funzionano. Anzi, diciamo pure che è la prassi.

Ancor più assurdo sapere che il sistema non avrebbe funzionato per un problema di batterie, scariche e non cambiate. E se in biblioteca invece di "scassapagghiari" arrivassero ladri di professione? Dovremmo raccontare una storia ben diversa, ben più grave. Al primo piano della struttura, infatti, da alcuni anni, è ospitata una sala multimediale, dono del mecenate Nino Lombardo, recentemente scomparso. Per fortuna che Lombardo, conoscendo le lacune organizzative della macchina burocratica dell'ente, a protezione della sala ha fatto installare poderosi cancelli in ferro. Ma baste-

ranno a tener lontani i ladri? Non resta che tenere le dita incrociate.

A questo si aggiunge il fatto che da diversi mesi il servizio wi fi in biblioteca è stato sospeso, insieme agli abbonamenti alla rete, pagati sempre da Lombardo. E sull'argomento le associazioni Diventerà bellissima giovani, Muoviti Paternò, Libera Paternò, Agire, Forza Italia giovani e Associazione giovanile attiva, in una nota stampa evidenziano: «Ci dispiace dover constatare ancora una volta come a Paternò il tema sicurezza, nonostante i comitati dedicati, sia assolutamente sottovalutato, per non dire ignorato. Sarebbe bastato, forse che la telecamera (che è già installata) fosse collegata. Sarebbe stato sufficiente che l'impianto d'allarme (esistente) facesse il suo dovere ma non ha potuto, perché da mesi non vengono sostituite le batterie (ormai esaurite) delle fotocellule».

Dall'Amministrazione evidenziano che stanno tentando di capire cosa sia successo. «Non abbiamo segnalazioni che il sistema d'allarme non funzionasse - evidenzia l'assessore Luigi Gulisano - è assurdo quanto accaduto».

«Stiamo verificando anche per la videosorveglianza - aggiunge il sindaco, Nino Naso -. La ditta che ha installato i distributori automatici aveva preso l'impegno di installare le telecamere di sorveglianza. Avevo rilasciato l'autorizzazione oltre un mese fa, verificherò personalmente cos'è accaduto, perché le telecamere non ci sono ancora; inoltre, non abbiamo certezza che il sistema d'allarme avesse le batterie scariche. Non possiamo fare supposizioni, stiamo cercando di capire con i tecnici. Per quanto riguarda il wi fi è stato sistemato e oggi funziona».

MARY SOTTILE



IL DISTRIBUTORE MANOMESSO DAI LADRI

Paternò, evade dai domiciliari per poter chiedere l'elemosina

La storia accaduta è quanto meno singolare. Un uomo di 53 anni, paterinese, è stato ritenuto colpevole di aver evaso gli arresti domiciliari. Tutto è cominciato durante un normale controllo dei militari dell'Arma. I carabinieri, arrivati a casa di Salvatore Spedalieri, non lo hanno trovato. L'uomo sta scontando una condanna per reati contro il patrimonio e come disposto da un giudice del Tribunale di Catania, doveva rimanere ai domiciliari. Da qui sono scattate le ricerche dei militari dell'Arma. Tutto come da routine. Se non fosse che Salvatore Spedalieri è stato trovato e arrestato dai carabinieri del nucleo operativo e radiomobile mentre fermo all'interno di un distributore di carburante di via



Giovanni Verga, stava chiedendo l'elemosina ai clienti dell'esercizio commerciale. Storie al limite in una società sempre più spesso distratta perché troppo impegnata a correre visto i ritmi sempre più frenetici imposti. Non chiare le condizioni economiche dell'uomo, i motivi che lo hanno portato a chiedere l'elemosina. Per Spedalieri il Tribunale ha disposto il giudizio per direttissima, con la concessione dei domiciliari.